



Un intervento del sindaco fa il punto sulla situazione dopo la decisione del prefetto

Precettazione sì precettazione no

La discussione vera è su come fare vivere la democrazia

L'assistenzialismo, il clientelismo, l'occupazione del potere, la crisi di rappresentatività, l'assenza di prospettive: ecco i problemi

L'AVANTI di ieri dedica grande spazio a due episodi emblematici nel quale — così si legge nella prima pagina dell'organo socialista — è prevista la linea di rigore sostenuta da socialisti, selvaggio e accleriere di Bagnoli. Sul due episodi intervengono, rispettivamente, il compagno Severi, vice sindaco di Roma e il compagno Di Donato, anch'egli socialista e vice sindaco di Napoli. Evidentemente, al Sindaco di Roma spetta soffermarsi sulla vicenda del selvaggio anche se l'ammarezza è grande nel leggere come vengono liquidate dal vice sindaco di Napoli le questioni sostenute dai lavoratori della Campania in questi giorni, culminata nella giornata di sciopero generale regionale. Quello che mi preme sottolineare, anche in riferimento all'articolo del compagno Severi, è che siamo, purtroppo, ancora ben lontani dal cuore del problema, nonostante il colloquio particolarmente intenso e pacato di questi giorni. E non mi pare davvero che il punto sia quello di una pretesa incapacità di buona parte della sinistra italiana — quale? — ad esprimere un'adeguata cultura di governo. Queste parole non aiutano la comprensione dei fatti. Nella vicenda data, che cosa vuol dire esprimersi sul terreno di un'adeguata cultura di governo? Adeguata rispetto a chi e a che cosa? Nel concreto, si può davvero sostenere che la questione poggi su una supposta riluttanza a pronunciare la parola «precettazione» o piuttosto nei fatti e nei ragionamenti che essa sottintende, nelle implicazioni politiche e sociali, nell'idea stessa di governo e di cultura di governo che essa chiama in causa? Eccessivamente riduttivo e semplicistico il punto di fronte ai fatti drammatici che la città affronta, i problemi che pesano sull'intera regione nei termini di precettazione o precettazione no. Non si tratta di un'astratta questione di principio, ma di una decisione politica, frutto di un fatto concreto e destinato a influire sul futuro di una moderna cultura di governo all'atteggiamento che ho colto nei giorni scorsi in alcune forze politiche e sindacali per le quali un problema di tanta rilevanza si riduceva in realtà ad un problema di natura tecnica, amministrativa in senso stretto, che non meritava l'attenzione, l'impegno, il coinvolgimento di tutte le forme e di tutti i momenti

in quali vive e si organizza la nostra democrazia? Ciò che mi è apparso e mi appare assolutamente inconciliabile con il mio modo di vedere, è l'oggettiva sostituzione che viene fatta della politica e dei suoi modi con lo strumento della precettazione, intempestivamente invocato ed evocato a mo' di taumaturgico elemento risolutore e regolatore dei rapporti sociali. Non vedo, infatti, come si possa rimediare alla crisi di un rapporto politico con una misura, anche se necessaria, di natura amministrativa. Verò è che l'intero comparto dei pubblici servizi è oggi attraversato da tensioni preoccupanti e da rigurgiti corporativi che ne mettono seriamente in pericolo la funzionalità. Ed è altresì vero che Governo e Parlamento, la sinistra in primo luogo, il movimento sindacale non possono limitarsi a proclamare vuoti o ad isteriche denunce. SULLA natura selvaggia e parossistica di una corporatività di tali rapporti non sussistono perciò dubbi di sorta. E su questo, il rigore, la fermezza e la chiarezza del Sindaco e della Giunta sono ampiamente documentabili. Sulla loro origine, sulla loro funzionale organicità, sul sempre presenti tentativi di strumentalizzarli trovo invece che si sia ancora e da più parti molta reticenza. Davvero questi fenomeni sono del tutto estranei alla crisi generale del paese? L'assistenzialismo, il clientelismo, l'occupazione del potere, lo svuotamento di fondamentali istituti di democrazia, la crisi di rappresentatività che attraversa partiti e istituzioni, la crisi del sindacato e la sua difficoltà ad assolvere al proprio ruolo e alle proprie funzioni, le emergenze morali, in una parola, l'assenza di prospettive generali: sono o non sono drammi e problemi, terribili problemi che pesano sull'intera collettività nazionale ed anche sugli «individui» dell'ATAC? Il fatto che migliaia di lavoratori abbiano aderito ad una piattaforma sbagliata, profondamente sbagliata e destinata a fallimento sicuro, il fatto — gravissimo — che la città ha rischiato di essere messa in ginocchio, non può né deve autorizzare nessuno ad espellerli dall'orbita dei nostri interessi di governanti e cittadini. Una parte di quella città per difendere la quale, di fronte all'irresponsabile e provocatoria linea seguita dai dirigenti sindacali autonomi, è stata dalle au-

torità competenti adottata la misura della precettazione, la democrazia costa, è faticosa e va tenacemente difesa dalle prevaricazioni e dai ricatti di ogni genere. Tuttavia non conosco un modo migliore di difenderla che non sia quello di lavorare per una democrazia che cambia, decida e trasformi; che non reclama la durezza dei fatti solo in alcuni momenti, riservando ai forti e al potente il parole vuote ed inefficaci ammonimenti. Così come non conosco un modo di governare che possa prescindere, anche solo in parte, dalla dura, paziente e non sempre esaltante ricerca del consenso quotidianamente conquistato e verificato. Rigore, modernità rischiano di divenire solo parole, se non si associano ad una pratica di governo capace di saldare emergenza e prospettiva, progetto e progresso civile. Governare una città è fare opera di modernità, dunque, di giustizia, è fare cultura, è mantenimento di un quadro sociale unitario e selettivo al tempo stesso, che si riconosca in valori e conquiste comuni, al di sopra del particolarismo. Governare una città non perciò sceglie i privilegiati, di volta in volta, i soggetti che meglio riflettono nel sociale le proprie impostazioni politiche, ma guardare lalmente alla città nel suo insieme, favorendo il prevalere, lungo una linea di sviluppo della democrazia, degli elementi di sintesi e di trasformazione. Nulla del lavoro di questi giorni può considerarsi superfluo e sono certo che nulla andrà disperso, se sapremo raccogliere unitariamente, come collettività cittadina, la sfida che è stata lanciata, chiamando ad un ruolo positivo gli stessi lavoratori dell'ATAC e dell'ACOTRAL. Credo nella politica poiché credo nella città e nei suoi grandi energie politiche e morali. Facendo prevalere la logica politica abbiamo difeso, con senso di responsabilità e senza cedimenti demagogici, la città nel modo più efficace e duraturo. Partendo da questo è auspicabile ed ineludibile che la forza politica, le organizzazioni sindacali, coloro che hanno responsabilità gestionali nelle aziende di trasporto e le istituzioni democratiche scendano in campo aperto per fare ognuno la propria parte in modo nuovo ed adeguato alla gravità del momento.

Ugo Vetere



All'agenzia di piazza Risorgimento

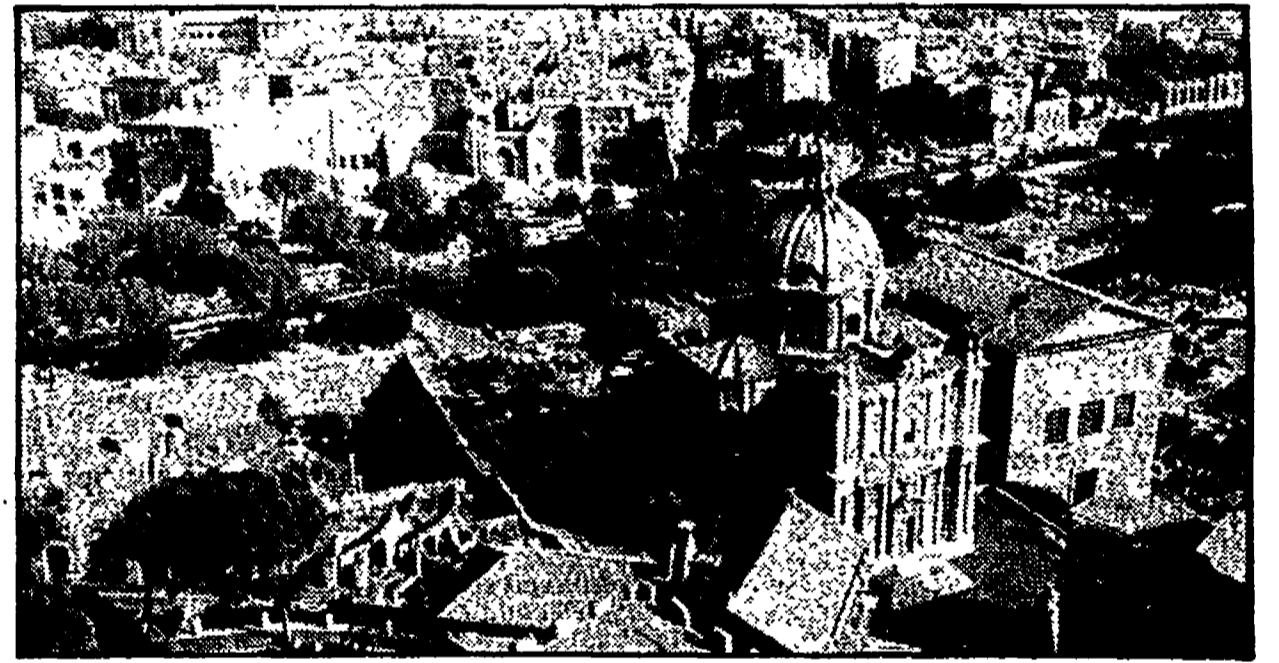
Rapinano la banca ma le guardie e i clienti non se ne accorgono

Rapinata per la seconda volta la Banca Nazionale del Lavoro: martedì scorso era stata la Banca di Roma, mercoledì mattina i rapinatori si sono presentati di nuovo per svaligiare le casse dei locali di piazza Risorgimento. Non ci sono state sparatorie, e nemmeno minacce, semplicemente si sono stati prelevati i soldi. Una categoria che ha alle spalle lotte durissime, effettuate sempre però con il consenso degli altri lavoratori e della popolazione, è stata deliberatamente condotta all'avventura. I guasti dell'azione selvaggia di questo sindacato si possono misurare proprio dalle reazioni rispetto all'intervento autoritario del Prefetto: la stampa lo ha ben accolto, la gente ne è soddisfatta, il sindacato trova difficoltà a dispiegare la sua iniziativa. Gli autisti dell'Atac devono oggi riflettere e il sindacato confederale ha l'occasione di recuperare all'unità la categoria. In questo senso vanno tutte le iniziative programmate dalla federazione unitaria. E in cantiere ci sono numerosi incontri e assemblee. Il programma lo ha deciso la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil dopo un incontro con i dirigenti di categoria. Già stamattina il sindacato sarà ricevuto dal sindaco per affrontare tutte le questioni che riguardano il trasporto pubblico. Ancora, giovedì ci sarà un incontro con i dirigenti e i quadri di tutte le categorie per arrivare martedì 28 all'attivazione generale dei quadri e delegati dell'Atac e dell'Acotral. Dopo questa fase di discussione «interna» — diciamo così — il dibattito punterà a coinvolgere direttamente i lavoratori. E da mercoledì ventiseiete sono in programma assemblee in tutti i depositi dell'azienda capitolina e di quella regionale. Ancora, sempre sulla difficile situazione che si è venuta a creare dopo le agitazioni selvagge e la precettazione decisa dal Prefetto, c'è da segnalare il documento elaborato dal coordinamento dei lavoratori comunisti del settore e dalla federazione romana del Pci. Dopo aver affermato che è grave che si sia dovuti giungere al provvedimento della precettazione per garantire alla città un servizio essenziale, i comunisti avvertono con preoccupazione che se a ciò si è giunti, se questa ferita è stata imposta al tessuto democratico, ai rapporti tra lavoratori e cittadini, negli impianti, nei depositi. I comunisti si impegnano a fare la loro parte verso la direzione aziendale perché prenda misure urgenti per migliorare le condizioni di lavoro. Nel pieno rispetto dell'autonomia, i comunisti sosterranno le iniziative del sindacato volte ad avviare una immediata consultazione attorno alla piattaforma del contratto integrativo, che si discuterà tra pochi mesi.

Lo annuncia il ministro

Roma avrà il museo di storia urbana

All'Accademia dei Lincei, Vincenzo Scotti ha riferito del lavoro che sta conducendo la commissione presieduta da Aymonino



L'occasione per conoscere le intenzioni del governo sul futuro dei monumenti romani l'ha fornita l'Accademia dei Lincei, con il Corso internazionale su «Roma e l'antico, nell'arte e nella cultura del '500». All'inaugurazione, avvenuta ieri mattina, presenziavano gli altri, il ministro dei Beni culturali in persona, l'on. Vincenzo Scotti. Al suo intervento sono stati dedicati gran parte dei resoconti della agenzia di stampa soprattutto perché Scotti ha annunciato un'azione diretta e massiccia del suo ministero per studiare una politica più attenta ed un uso più razionale degli edifici monumentali romani. «Roma — ha detto il ministro — presenta squilibri urbanistici dovuti alla sua crescita nell'ultimo secolo in un contesto monumentale molto vario e ricco, con una mancanza di collegamento tra centro storico monumentale e quartieri limitrofi». Scotti ha quindi annunciato che una apposita commissione coordinata dall'assessore al centro storico di Roma, Carlo Aymonino, sta lavorando per l'istituzione di un museo di storia urbana. L'obiettivo è quello di rivedere «in toto» il pa-

trimonio archeologico, la sua esaltazione, i rischi di degrado. «Sarà quindi — ha detto Scotti — un centro dinamico di documentazione e ricerca, dotato oltre che dell'indispensabile patrimonio iconografico e documentario, anche dei più appropriati strumenti audiovisivi per una diffusione il più possibile estesa all'intero corpo sociale della città. A questo nuovo museo di storia urbana — ha aggiunto il ministro — dovranno concorrere gli enti locali interessati e lo Stato, anche perché il Museo non può prescindere dagli studi sulla sistemazione dell'area archeologica dei Fori Imperiali, con tutte le connessioni che ne derivano per la ristrutturazione dell'intero centro storico. All'inaugurazione del Corso internazionale dell'Accademia dei Lincei, organizzato insieme all'Istituto della Enciclopedia italiana, sono intervenuti nella prima giornata anche il Rettore dell'università Ruberti, l'assessore alla cultura del Comune di Roma, il presidente dell'Accademia ed il Direttore dell'Istituto per l'Enciclopedia. Sono quindi intervenuti il professor Argan e lo studioso Klaus Berger. Il Corso si concluderà il 30 ottobre.

Ora gli autonomi minacciano scioperi in altre regioni

Il rifiuto del «Sinai» al confronto col Comune - Un calendario di iniziative programmate dalla federazione unitaria - Oggi s'incontrano Comune e federazione unitaria

Sono arrivati alle minacce. In un incontro con i giornalisti — il secondo dopo la «precettazione» — i dirigenti del «Sinai», il sindacato autonomo degli autisti, hanno annunciato che se la situazione non si sbloccherà faranno scendere in sciopero i lavoratori dei trasporti di altre regioni. A parte la consistenza della minaccia — il «Sinai» ha qualche seguito in Campania e in Sicilia, ma altrove è inesistente — conta il tono con cui «bus selvaggio» ha risposto all'appello del Comune. Mentre la giunta invitava gli autonomi a un incontro, Italo Bernardini, il segretario regionale del «Sinai» parlando con i giornalisti alza il tiro delle richieste:

ora vuole che l'azienda capitolina lo convochi formalmente per iniziare le trattative sulle richieste di aumenti presentate dal «Sinai». E visto che ormai anche i sassi scanno che a pochi mesi dalla firma del contratto nazionale e a sei mesi dalla scadenza dell'integrativo non è possibile aprire nessun confronto sulla retribuzione dei dipendenti, la posizione degli «autonomi» equivale a un netto rifiuto a incontrare la giunta capitolina. Un rifiuto a dispetto che rivela i veri obiettivi del «Sinai»: l'isolamento della categoria, la spaccatura, la precettazione. Lo ricorda anche il segretario generale della Camera del

Lavoro, Raffaele Minelli in una lunga dichiarazione. «I dirigenti del Sinai hanno ottenuto un primo risultato storico — dice — per la prima volta gli autoterminativi sono stati precettati. Una categoria che ha alle spalle lotte durissime, effettuate sempre però con il consenso degli altri lavoratori e della popolazione, è stata deliberatamente condotta all'avventura. I guasti dell'azione selvaggia di questo sindacato si possono misurare proprio dalle reazioni rispetto all'intervento autoritario del Prefetto: la stampa lo ha ben accolto, la gente ne è soddisfatta, il sindacato trova difficoltà a dispiegare la sua iniziativa. Gli autisti dell'Atac

devono oggi riflettere e il sindacato confederale ha l'occasione di recuperare all'unità la categoria. In questo senso vanno tutte le iniziative programmate dalla federazione unitaria. E in cantiere ci sono numerosi incontri e assemblee. Il programma lo ha deciso la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil dopo un incontro con i dirigenti di categoria. Già stamattina il sindacato sarà ricevuto dal sindaco per affrontare tutte le questioni che riguardano il trasporto pubblico. Ancora, giovedì ci sarà un incontro con i dirigenti e i quadri di tutte le categorie per arrivare martedì 28 all'attivazione generale dei quadri e delegati dell'Atac e dell'Acotral.

Dopo l'incontro con Mechelli sospeso il digiuno PR

I radicali hanno sospeso il digiuno. Dopo un incontro con il presidente del consiglio regionale, Girolamo Mechelli, che ha dato loro assicurazioni sui tempi di esame di sei proposte di legge di iniziativa popolare presentate dal Pci del Lazio, il segretario del comitato regionale radicale, Barbagallo e quello dell'associazione radicale ecologista, Paolo Guerra, hanno deciso di sospendere il digiuno. La protesta andava avanti ormai da ventigiorni. I «rappresentanti» del Pci chiedono alla Regione impegni per l'esame delle loro proposte di legge. Il presidente Mechelli ha detto ai radicali che la proposta sul parco naturale dei Castelli dovrebbe andare in discussione in tempi brevissimi, mentre dovrebbero essere «ragionevoli» quelli per la verifica delle leggi sulla sospensione della caccia e sulle fonti energetiche alternative. Mechelli ha anche annunciato il suo interessamento per le due proposte giacenti presso la Commissione sanità. Alla fine dell'incontro si è anche discusso della riforma delle procedure relative alle proposte di legge popolari.

Rognoni: «Non avevamo motivo di temere un attentato alla sinagoga»

Ora il governo italiano ha provveduto a porre in atto il più ampio dispositivo di vigilanza capace di contrastare ogni minaccia alla pacifica convivenza della comunità ebraica. L'affermazione è del ministro degli Interni Virginio Rognoni che ieri ha risposto in Senato ad una raffica di interrogazioni sull'attentato alla sinagoga. Poco prima lo stesso ministro aveva ammesso che sabato 2 ottobre il tempio ebraico non era soggetto ad alcuna vigilanza particolare, nonostante la celebrazione della «benedizione dei giovanetti», rito conclusivo della «Festa delle capanne». Sembrava «immaginabile» — ha detto Rognoni — «un atto di tale crudeltà». Dovevano essere «le circostanze internazionali» — ha replicato il compagno Maurizio Ferrara — a suggerire «un servizio rafforzato». Ai contenuti e al clima civile e equilibrato della discussione parlamentare si è contrapposta la voce isolata dei fascisti che non hanno esitato a dare vita ad un attacco personale nei confronti del presidente della Repubblica Pertini.

Incontro di Vetere, Severi con i lavoratori della Technospes

Il sindaco Ugo Vetere e il proindaco Pierluigi Severi si sono incontrati ieri mattina con una delegazione del consiglio di fabbrica della Technospes per affrontare la grave questione occupazionale. La Technospes infatti ha sospeso le attività da metà luglio scorso e i suoi 200 dipendenti, non essendo ancora concluso l'iter per l'inserimento nella cassa integrazione, non ricevono più alcuna retribuzione dal mese di aprile. Il Comune ha già inviato la scorsa settimana un telegramma all'on. Gargano (delegato governativo per l'occupazione nel Lazio) sollecitando una soluzione del problema che non è solo aziendale ma riguarda tutto il settore. Nell'incontro i sindacalisti hanno chiesto la conferma dell'impegno dell'Amministrazione. «L'ulteriore richiesta», riguarda l'eventuale possibilità di un sostegno economico a favore dei lavoratori. Il quadro delle richieste, comunque, è stato impostato con una logica non esclusivamente aziendale, rimarcando la necessità di un intervento che riguardi tutto il settore cittadino. Rognoni, Vetere, ha ricordato quanto già avviato dal Comune in proposito senza però nascondere le difficoltà che inevitabilmente pesano sulla politica dell'occupazione a Roma.

La Loren e Carlo Ponti conoscevano il «boss» ucciso, amico di Carboni?



Le avventure giudiziarie di Sophia Loren non sono finite. L'attrice, insieme con il marito, il produttore cinematografico Carlo Ponti, potrebbe essere chiamata a testimoniare nell'inchiesta sulla morte del «boss» Domenico Balducci ucciso il 16 ottobre dello scorso anno. Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato nel corso delle indagini sarebbe venuto a conoscenza di incontri che Balducci avrebbe avuto a Fagnano con la Loren e con Ponti. Il boss sembra che avesse addirittura promesso all'attrice un aiuto per risolvere i suoi guai con la giustizia italiana. Alla luce di questi incontri il giudice ritiene che «donna Sophia e suo marito possano fornire elementi utili per ricostruire la personalità di Domenico Balducci e la sua attività, che gli aveva permesso di salire nelle alte sfere del mondo finanziario e di quello mafioso». Durante l'inchiesta, infatti — a parte questo particolare che coinvolge la Loren e Carlo Ponti — sono emersi contatti del boss ucciso con molti personaggi legati agli scandali e ai grossi fatti di cronaca dell'ultimo anno. Intanto Imposima-

to ha accertato che Domenico Balducci aveva rapporti d'affari con Flavio Carboni, l'imprenditore romano coinvolto nella vicenda di Roberto Calvi. Il boss, secondo i risultati delle indagini, non solo partecipava agli affari immobiliari di Carboni (specialmente sulla Costa Smeralda) ma aveva anche rapporti con Danilo Abbucati, l'uomo che fu ucciso a Milano mentre tentava di «far fuori» Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano. Questi elementi sono venuti fuori durante l'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi. E nei giorni scorsi il giudice Imposimato, proprio per capire la natura di questi contatti, ha interrogato i funzionari di alcune banche presso cui Balducci era correntista. L'indagine avrebbe poi condotto Imposimato sul nome di Sophia Loren. Domenico Balducci si sarebbe incontrato più di una volta con l'attrice e con suo marito. E quindi probabile che nei prossimi giorni la Loren e Carlo Ponti vengano chiamati a testimoniare, per chiarire i loro rapporti con Balducci e per offrire al giudice nuovi elementi utili all'inchiesta.

Furto da 300 milioni alla galleria «Mercedes»

La galleria è rimasta aperta fino a tarda notte per una meta, e quando il proprietario ha chiuso a chiave la porta non si è accorto che dentro, tra quadri, argenteria e tavole, erano anche i soldi. Così ieri mattina, quando Francesco Boni è tornato come ogni giorno in via della Mercedes per riprendere il lavoro, ha avuto la sgradevole sorpresa di trovare i suoi locali completamente ripuliti. Spariti i dipinti, via il vasellame d'argento e i raffinati tappeti: un bottino di circa 300 milioni. Per il colpo, perfettamente riuscito, i soliti ignoti hanno aspettato fino a lunedì sera. Confusi tra i visitatori, si erano rintanati al momento della chiusura in uno sgabuzzino e quando hanno sentito chiudersi la porta si sono messi al lavoro. Sistemata la refettorio nei sacchi, non è stato difficile svitare la serratura chiusa dall'esterno.